

Premierato al primo sì, opposizioni al test unità

Riforme. Oggi l'ok del Senato, i leader di Pd, M5S, Avs e +Europa in piazza. Alla Camera in settimana via libera all'autonomia. Dubbi Fi: «Stesse prestazioni da Bolzano a Messina»

Emilia Patta

ROMA

Nel giorno del sì al premierato le opposizioni fanno la loro prima prova di piazza unitaria. Sul palco della manifestazione convocata a piazza Santi Apostoli saliranno per la prima volta insieme la segretaria del Pd Elly Schlein, il presidente del M5s Giuseppe Conte, i leader di Alleanza Verdi/Sinistra Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli e anche Riccardo Magi per Più Europa. Fuori dal palco ma presenti e contrari nell'Aula di Palazzo Madama, invece, il leader di Azione Carlo Calenda e quello di Italia Viva Matteo Renzi. E in fondo è a questa prima prova di forza unitaria, ossia la protesta contro il "combinato disposto" di premierato e autonomia differenziata in dirittura d'arrivo alla Camera, che sicuramente andrà almeno un pensiero della premier in queste ore assorbita dalla difficile trattativa per la nuova governance dell'Unione europea. Perché gli attuali sondaggi sulla riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del premier, a bocce ferme, danno una leggerissima prevalenza dei sì. E tra due o tre anni, quando si voterà per il referendum confermativo? Una consultazione popolare in cui naturalmente non c'è obbligo coalizionale né sistema maggioritario e dove ogni voto varrà uno, in un somma che potrebbe consegnare un risultato di "tutti contro" come fu nel 2016 per la riforma Renzi che aboliva il Senato elettivo (dalle urne europee è uscito un centrodestra solido, al 47,4%, ma la somma di tutte le opposizioni raggiunge comunque il 47,9%).

Dopo il via libera del Senato, dunque, governo e maggioranza dovranno decidere se e come intervenire sulla riforma per cercare di allargare il consenso e anche per mettersi al riparo da possibili bocciature della Corte costituzionale tramite la legge elettorale che dovrà correlare la ri-



forma: all'articolo 8, nella norma transitoria, si prevede in sostanza che fino a che non entri in vigore la legge elettorale l'elezione diretta del premier non si possa svolgere; e dunque, se la Consulta dovesse dichiarare incostituzionale la legge elettorale, renderebbe inapplicabile non solo la legge medesima ma anche la riforma costituzionale. Ad ogni modo, anche se il premier non ha ancora il potere di scioglimento delle Camere che il Ddl Casellati gli attribuisce, sarà il governo e dunque Giorgia Meloni a decidere il quando del referendum confermativo, con un occhio ai sondaggi: se a distanza di sicurezza dalle elezioni politiche del 2027, e quindi entro il 2026, o addirittura dopo, e quindi nel 2028.

Intanto oggi è la prima prova di campo largo post europee, prova alla quale il leader 5S Conte arriva ridimensionato e indebolito dalle urne. Ma è comunque la prima volta di una battaglia comune dopo quella sul salario minimo. E nelle intenzioni del Pd il contrasto a premierato e autonomia è il primo cemento della futura coalizione di centrosinistra. Alla

Protesta delle opposizioni.

Tutte le senatrici dei gruppi di opposizione giovedì scorso hanno occupato i banchi del governo, in Aula, impedendo così la ripresa dei lavori e delle votazioni sul premierato

Camera, dopo la rissa e le sospensioni della scorsa settimana, la maggioranza di contro teme un rallentamento del Ddl Calderoli: l'obiettivo è arrivare comunque all'approvazione del testo caro alla Lega entro giovedì, prima che la precedenza passi ai vari decreti in scadenza. Al vaglio della maggioranza anche l'inversione dell'ordine dei lavori in Aula, mossa che tuttavia finirebbe per innervosire ancora di più un'opposizione già sul piede di guerra. E dopo gli episodi violenti della scorsa settimana Meloni è stata chiara con i suoi: «Evitare le provocazioni» e tirare dritto fino al sì definitivo. Chiaro che la Lega voglia issare il prima possibile il suo vessillo e che Meloni spera che questo faccia diminuire gli "scarti" di Matteo Salvini. Ma restano i dubbi nelle fila di Forza Italia, che sarebbe pronta a presentare circa 20 ordini del giorno per migliorare un testo che continua a non convincere gli amministratori azzurri del Sud: «I Lep devono essere uguali da Bolzano a Messina», avverte il portavoce nazionale di Fi Raffaele Nevi.